

Intervento della Federmot all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2015

Eccellentissimo Presidente,
Eccellenze della Corte,
Autorità,
Signore e Signori,

in occasione delle precedenti cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario, la magistratura onoraria di tribunale ha sempre manifestato le proprie proposte e i propri convincimenti, con spirito costruttivo e con grande apertura verso le idee diverse dalle proprie.

Oggi, ci si chiede se abbia avuto senso ricercare un dialogo verso il quale, gli altri interlocutori, e segnatamente quello politico, non manifestano reale interesse.

Il Paese avrebbe bisogno di un forte rilancio delle principali funzioni statali, mentre l'iniziativa politica si indirizza verso priorità che non riteniamo, in alcun modo, funzionali al contrasto dell'illegalità e dell'inefficienza giudiziaria:

1. Il demagogico inasprimento della responsabilità civile dei magistrati, descritti all'opinione pubblica come una casta di vacanzieri privilegiati;
2. il mantenimento di istituti processuali e fiscali che sbarrano l'accesso alla giustizia civile, quali la mediazione obbligatoria e i contributi unificati sempre più elevati;
3. la depenalizzazione di reati tutt'altro che tenui, tali definiti per ragioni meramente deflattive;
4. lo svuotamento delle carceri, attuato con modalità che comportano la rottamazione di condanne già inflitte, segnando il tramonto della funzione retributiva della pena e la rinuncia alla sua effettività.

Sulla responsabilità civile, già oggetto, in sede di audizione parlamentare, di una nostra ferma e circostanziata censura, non intendiamo tornare quest'oggi. Non siamo qui per difendere i nostri interessi, ma per denunciare come siano tradite le aspettative dei cittadini per bene.

Il proscioglimento per tenuità del fatto – ritenuto da autorevoli commentatori coerente con le finalità di tutela e reinserimento sociale del reo – è istituto la cui introduzione su vasta scala avrebbe richiesto, a nostro avviso, una legge ordinaria, non una legge-delega dai criteri assai vaghi, che denotano un insufficiente approfondimento di profili applicativi ed etici molto delicati.

La sua applicazione, non più solo ai reati a querela o contravvenzionali di competenza del giudice di pace, ma anche a delitti perseguibili di ufficio, viene descritta come iniziativa deflattiva, di impatto pressoché neutro sulle finalità di prevenzione generale perseguite dalla legge penale.

Invece, i soggetti prosciolti per tenuità del fatto, giacché incensurati, potranno beneficiare anche della sospensione condizionale della pena, con riferimento a ben più gravi delitti accertati in epoca successiva, senza neppure l'onere di versare un'oblazione.

La sensazione è che, depenalizzando fattispecie apparentemente secondarie, si faccia un clamoroso regalo a quel "mondo di mezzo", che vive anche di tali illeciti, strumentali al perseguimento di più complessi disegni criminosi, non sempre dimostrabili.

Ci si chiede, pertanto, se non si dovesse attendere un momento storico migliore per ingranare questa retromarcia dello Stato, che ha tutto il sapore di una resa parziale.

Si assiste a un frettoloso alleggerimento dell'apparato repressivo, tramite decreti che eludono le maggioranze parlamentari previste per l'amnistia, ma producono, nondimeno, effetti più clamorosi e durevoli.

Si esaltano i benefici deflattivi che tale approccio produrrebbe sulle attività delle Procure e dei Tribunali, i cui magistrati e cancellieri dovranno, invece, cimentarsi, comunque, nel surreale accertamento di una circostanza tanto suggestiva quanto ineffabile: la tenuità.

La nostra analisi risente sicuramente del punto di osservazione da cui è condotta: siamo professionisti che vorrebbero esercitare a tempo pieno la propria funzione, soluzione che consentirebbe, insieme a un riassetto delle nostre competenze, di sgravare i magistrati di carriera, senza fare saldi natalizi alla criminalità od ostacolare l'accesso dei creditori al giudizio civile.

Incrementare, tramite la magistratura onoraria, la produttività giudiziaria, ci sembra una risposta politicamente più corretta verso i cittadini onesti e più coerente con superiori vincoli sovranazionali, anche se, la sua attuazione, disturba quanti avversano il conseguenziale riconoscimento di garanzie retributive e pensionistiche, non più differibili, a favore di chi gestisce continuativamente una parte del contenzioso.

Vi è quasi fastidio verso l'idea che la magistratura di ruolo sia affiancata e sostenuta da una categoria di supporto, che non sia costituita da meri precari della giurisdizione, ma da professionisti qualificati, cui si riconoscano

guarentigie minime, che non intaccherebbero in alcun modo le prerogative esclusive della magistratura di carriera.

Volendo pensare male, potrebbe addirittura ritenersi che, sulla magistratura onoraria, converga e si sfoghi il più generale risentimento di chi ha in antipatia l'intero ordine giudiziario (e non solo la sua componente onoraria).

Che urga un riordino della magistratura onoraria lo dicono Magistrati del calibro del Procuratore Nazionale Antimafia, del Presidente della Corte d'appello di Napoli e dei Capi di tante prestigiose sedi giudiziarie, tra cui i Procuratori di Roma e di Torino, i quali hanno speso, nelle ultime settimane, parole lusinghiere a favore di una stabilizzazione dei magistrati onorari di tribunale.

Forti di tali attestati, chiediamo all'ANM di assumere la nostra difesa, facendo sentire anche la propria voce; prima che l'intera magistratura, non solo onoraria, sia messa a tacere, da sempre più arroganti politiche punitive e da sempre più stringenti consegne al silenzio.

Chiediamo, inoltre, al Governo, di pensare a una giustizia conferente con le attese degli utenti e della Comunità internazionale, in cui una magistratura onoraria, non più precaria, affianchi quella di ruolo, avvicinandola nel contenzioso civile e penale, quando esso sia connotato da un minore grado di complessità, rilevanza economica o allarme sociale.

Invero, un Governo responsabile, dovrebbe ascoltare anche altri dei suggerimenti forniti dal Procuratore Nazionale Antimafia, con riferimento a ulteriori temi sensibili, quale la riforma della custodia cautelare.

Auspichiamo infine che i cittadini, nel cui nome applichiamo la legge, vigilino con attenzione le iniziative dei propri rappresentanti politici e si interpellino sulle reali e specifiche cause delle singole disfunzioni, senza troppo esaltarsi all'idea che, coloro che amministrano la giustizia, possano essere dei precari, senza alcuna prospettiva di vita dignitosa, o dei "bancomat", ai quali la parte soccombente di un giudizio possa attingere moneta, con una comoda azione risarcitoria.

Per volare alto, non occorre sognare l'impossibile, ma ripristinare la normalità, consentendo, a chiunque abbia nel Paese un ruolo di responsabilità, a qualsiasi livello, di concorrere al progresso della Nazione, tramite l'esercizio sereno e indipendente della propria funzione.